

POLITECNICO DI BARI - ANNO ACCADEMICO 1998-1999  
FACOLTA' DI INGEGNERIA - FACOLTA' DI ARCHITETTURA  
CORSO DI LAUREA IN INGEGNERIA EDILE  
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E URBANISTICA  
ISTITUTO DI PROGETTAZIONE

LABORATORIO DI STORIA DELL'ARCHITETTURA  
CORSO DI STORIA DELL'ARTE CONTEMPORANEA  
CORSO DI STORIA DELL'ARCHITETTURA CONTEMPORANEA I - II  
Docente: Prof. Arch. FRANCESCO MOSCHINI  
SEMINARIO DI ARTE E ARCHITETTURA: IL SISTEMA DELL'ARTE  
Coordinatori: Eugenia Spaccavento, Sandro Maggi, Lino Sinibaldi;  
Collaboratori al corso: Giampaolo Bianco, Francesco Maggiore, Letizia Turchiano.  
DAUlabs: Biagio Palombella - Laboratorio multimediale: Pio Meledandri

INCONTRO CON

## STEFANO DI STASIO

### "FERRI DEL MESTIERE, FERRI DEL MISTERO"

A cura di Eugenia Spaccavento, Sandro Maggi, Lino Sinibaldi

**BARI, mercoledì 19 maggio 1999 - Politecnico, Facoltà di Ingegneria, Aula G - h.15.00-19.00**

L'incontro con Stefano Di Stasio segna il quarto appuntamento del ciclo di conferenze "Arte e Architettura: il Sistema dell'Arte". Questa serie di incontri diviene nuova occasione didattica per gli studenti del Politecnico di Bari, sia per la Facoltà di Ingegneria che per la Facoltà di Architettura, in particolare all'interno dei corsi: Laboratorio di Storia dell'Architettura, Storia dell'Arte Contemporanea e Corso di Storia dell'Architettura Contemporanea I e II, tenuti dal Prof. Francesco Moschini. Una pittura "forte", di grande impatto visivo e mnemonico, evocativa nelle sue citazioni storiche, riconosciuta come espressione di una delle migliori personalità artistiche italiane di oggi: tutto questo è Stefano Di Stasio e il suo personalissimo retroterra di immagini e poesia pittorica. De Chirico, Magritte, l'espressionismo acceso di El Greco, Tiziano, fino a Caravaggio e oltre, non sono altro che riferimenti pittorici lontani, persi nelle rielaborazioni personalissime e spesso irriconoscibili del pittore romano, che orchestrate con libere consonanze - come si fa per la musica, altra sua grande passione - volteggiano fra gli estremi di luminismi o colorismi rinascimentali e felici approdi alla surrealtà. *"Considero la pittura come pensiero per immagini, non pensiero che usa immagini"*, Stefano Di Stasio ci ricorda così la straordinaria capacità della pittura di raccontare i sogni con tele, pennelli e colori, senza bisogno di affacciarsi alla finestra del virtuale. Un artista estremamente moderno che rilegge la tradizione con uno sguardo sottile e penetrante, che dallo psicodramma procede verso il dialogo e a volte il monologo. Dal marzo del 1980, quando alla Galleria La Tartaruga di Roma si inaugura la *"Mostra di sei pittori"*, primo capitolo della stagione *anacronistica* di cui Di Stasio era uno dei capofila, sono passati quasi vent'anni in cui l'artista ha maturato una serie di esperienze pittoriche diverse il cui filo rosso è la straordinaria capacità di immaginare la pittura come pensiero, e il dipinto come visione. Una visione non sostanziata soltanto nelle sale del museo, ma nutrita di esperienze lontane ed attuali, che traggono dal passato il nutrimento necessario per rendere fecondo il presente, guardando al futuro. La sua statura pittorica si accredita ulteriormente pensando all'oggi, alle soglie del nuovo millennio, di fronte all'avanzare continuo e innovativo delle nuove tecnologie, che permettono agli artisti più giovani di utilizzare l'obiettivo, la telecamera o ultimamente le reti telematiche, per trasformare la realtà in un mondo di immagini artificiali e trasversali. Gli ultimi sviluppi della sua ricerca hanno visto allontanarsi sempre più le citazioni pittoriche storiche, le iconografie di sapore controriformistico a favore di un universo simbolico più libero e aperto, dove si uniscono tematiche senza tempo e suggestioni legate all'attualità più vicina. Non più riletture del passato, di ciò che già si è verificato, ma sapiente riflessione sul presente, attraverso il lucido sguardo dell'osservatore partecipante. In questo sta la modernità della sua opera, del suo dialogo col presente: l'arte diviene una nota stonata del coro, dove recuperando il passato come forza inattuale, lo trasforma con la sua pittura in un vortice palpitante di immagini mai dipinte prima, che indagano l'uomo nel suo quotidiano, con le cose che lo circondano, preso nelle sue passioni e inquietudini, nell'essere protagonista di un mondo diverso dal passato. Negli ultimi anni il suo libero fluire di immagini umane trova nella periferia lo scenario vuoto e spazioso, : *"... Nei miei quadri degli ultimi anni vedi tutte queste periferie, non sono altro che una ricerca interna, simboleggiano la periferia dell'anima, una condizione. Andare in periferia è stare ai limiti della città, è come se la pittura si mettesse fuori dal corso generale degli eventi."* (Eugenia Spaccavento)